

Arte ed estetica in Andrea Luigi Mazzini. Un contributo alla prima ricezione dell'estetica hegeliana in Italia (1839-1845)

Gabriele Schimmenti*

ABSTRACT

Andrea Luigi Mazzini (1814-1849) is one of the most overlooked figures in nineteenth-century Italian Hegelianism. However, a reassessment of his thought proves fruitful when considered in light of studies on the transnational character of nineteenth-century Hegelianism and Mazzini's proximity to the Left Hegelians. Against this background, this article examines his aesthetic conceptions from the years 1839-1845 in relation to their theoretical and philosophical context, as well as to the reception of Hegel's aesthetics during the Italian Risorgimento.

KEYWORDS

Andrea Luigi Mazzini; Italian Hegelianism; Hegel's Aesthetics; Left Hegelianism; End of Art

Il nome di Andrea Luigi Mazzini (Pescia 1814 – Marsiglia 1849) è stato spesso trascurato negli studi sulla filosofia italiana del Risorgimento e sulla ricezione dell'hegelismo in Italia. La ricostruzione sistematica del suo pensiero a opera di Armando Saitta avvenuta alla fine degli anni Sessanta (1968) e preceduta da ricerche di altri eminenti studiosi e studiosi¹ non è riuscita tuttavia a favorire un serio confronto con questo peculiare intellettuale risorgimentale, oggi perlopiù dimenticato o relegato alle note a piè di pagina di qualche libro erudito. Eppure le motivazioni per ritornare a confrontarsi con Mazzini sono molteplici. Valga la pena qui menzionarne solamente tre. Anzitutto, da una prospettiva storiografica, l'itinerario intellettuale di Mazzini ci pone di fronte alla singolare modalità con cui l'hegelismo, e in particolare l'hegelismo di sinistra, fu recepito in Italia. Mazzini non rappresenta soltanto una delle "prime voci hegeliane che si siano avute in Italia" (Saitta 1968, p. 15), ma testimonia, soprattutto durante il suo periodo parigino, una

* Università Pegaso, gabriele.schimmenti@unipegaso.it

¹ Tra gli studi che hanno preceduto l'opera di Saitta vanno segnalati Saitta 1941, Cantimori 2021 [1943]. Cenni si trovano anche in Bulferetti 1949, Ronchi 1962, Badaloni 1966, pp. 32, 122, 159, Garin 1972, p. 127.

ricezione diretta e un'adesione al pensiero della sinistra hegeliana: un fatto davvero atipico nella storia del primo hegelismo italiano, solitamente orientato verso esiti più liberali che socialisti. In secondo luogo, la figura di Mazzini non solo si allinea teoricamente all'esperienza dell'hegelismo di sinistra, ma ne testimonia il carattere transnazionale ed europeo, un aspetto che la ricerca internazionale sta sempre più portando in primo piano.² Il terzo motivo, quello maggiormente rilevante ai fini di questo saggio, è che si tratta di un pensatore in cui la riflessione estetica assume una certa centralità, in particolare nella prima fase del suo pensiero. Scopo di questo breve studio è infatti quello di ricostruire alcune delle posizioni estetiche di Mazzini dagli esordi filosofici sino agli scritti sulla *Gazzetta italiana* del 1845, cercando per un verso di mostrare alcune delle sue influenze filosofiche principali e, per un altro, tenendo in considerazione come cartina al tornasole la lenta introduzione dello hegelismo in Italia e la ricezione della tesi hegeliana del carattere passato dell'arte in quegli anni.³

L'esordio filosofico di Mazzini fu in primo luogo un esordio estetico. Anche da una prospettiva biografica, la riflessione sull'arte costituì uno degli interessi predominanti della sua prima fase teorica. Basti ricordare, ad esempio, che nel carteggio con Silvestro Centofanti e Niccolò Puccini emerge la volontà da parte di Mazzini di tenere nel 1843 un corso di estetica (Saitta 1968, p. 49). Come è stato rilevato ancora da Saitta (1968, p. 15), l'estetica fu il veicolo per integrare la sua iniziale prospettiva cattolica al pensiero romantico e idealistico tedesco, a cui poteva accedere anche grazie alla conoscenza diretta della lingua tedesca, anche questo elemento di una certa eccezionalità nel panorama culturale e filosofico dell'epoca. A voler esaminare il primissimo itinerario estetico di Mazzini da un punto di vista storico-genetico, giocano un ruolo fondamentale proprio le sue competenze linguistiche; infatti, la sua prima opera fu la traduzione delle *Lettere filosofiche* di Friedrich Schiller, che redigerà nel 1839 ma che pubblicherà solo successivamente nel 1845 all'interno della *Gazzetta Italiana*. Nella *Prefazione del Traduttore* vengono posti alcuni punti centrali per l'intera riflessione estetica di Mazzini: in primo luogo, la finalità pedagogica dell'arte collegata

² Si pensi al secondo fascicolo del volume 24 del *Journal of Modern Italian Studies* del 2019, dedicato a *Hegel in Italy: Risorgimento Political Thought in Transnational Perspective* a cura di F. Gallo e A. Körner: si veda a tal riguardo Gallo & Körner 2019, Moggach 2019, Gallo 2020, Hoffman 2020, 2025, ma anche Stewart 2024 per la ricezione di Hegel in Danimarca.

³ Non mi è possibile qui discutere dell'opera principale di Mazzini, ovvero il *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, testo che necessita di una trattazione a parte.

al vivo rapporto che l'arte stessa intrattiene con la civiltà moderna. La traduzione dei "sommi scrittori originali delle forestiere nazioni" (Mazzini 1967 [1839], p. 42), sostiene Mazzini, è fondamentale per la fondazione di un "nuovo concetto d'arte eminentemente patrio e sociale" (Mazzini 1967 [1839], p. 44); patrio perché esso serve a "riordinare il pensiero della nazionale arte", ma non perché esso si contrapponga alla dimensione sociale ed europea, vero cuore dell'intera riflessione mazziniana già da queste pagine. Infatti, egli precisa, tale "nuovo concetto" non deve poggiare "su di un concetto esclusivamente patrio, ma sopra una vasta idea universalmente sociale" (Mazzini 1967 [1839], p. 42) e pertanto includere l'"incivilimento" presente e l'"avvenire" nella sua riflessione (Mazzini 1967 [1839], p. 44). A partire da questo sfondo teorico, che ha per fulcro l'integrazione europea, si raccomanda all'"italiana gioventù lo studio profondo dei sommi scrittori Inglesi e Tedeschi, e principalmente di Schiller, il quale riguardo al concetto eminentemente filosofico e inciviltore dell'età, in che ebbe vita, può dirsi il sacerdote della poesia, della libertà e dell'amore" (Mazzini 1967 [1839], p. 45). Va da sé allora che tradurre Schiller ha quale scopo quello di favorire quei valori nazionali *ed* europei che Mazzini ritiene sopiti nella maggior parte degli italiani (Mazzini 1967 [1839], p. 45).

A questa prospettiva pedagogica si connetteva l'idea della missione sociale dell'arte e quindi il suo orientamento al futuro, elemento che contraddistinguerà in particolare gli scritti comparsi nel 1840 ne la *Rivista musicale di Firenze*, di cui peraltro Mazzini sarà direttore per un breve periodo. Tali scritti risultano di grande interesse in particolar modo per la messa a tema della centralità della musica, la quale viene strettamente connessa al progresso inteso quale "legge dei tempi" e "vita" (Mazzini 1840, N. 1).⁴ La musica è "l'espressione più sintetica dell'IDEALE: in essa stanno tutti i presentimenti della perfezione [tu]tto ciò che la poesia non può esprimere, che la ragione non può dimostrare, che i più squisiti sensi dell'uomo non vedranno mai" (Mazzini 1840, N. 1). Sulla stessa linea teorica, in questa gazzetta compare un testo di particolare rilevanza intitolato *Filosofia della storia della musica*, in cui di fatto Mazzini propone una sua concezione delle arti che difficilmente si potrà ritenere hegeliana. La musica è infatti qui la "forma più spirituale e infinita dell'Arte umana" (Mazzini 1840, N. 1); in essa si può forse rinvenire persino qualche indizio dell'onnipotenza divina.

⁴ Cito dalle riproduzioni disponibili in microfilm fornitimi dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF); in tali riproduzioni si registrano, tuttavia, alcune lacune negli originali che rendono talvolta complessa la decifrazione. Nel suo studio, Saitta dichiara di essere impossibilitato a consultare direttamente gli articoli di Mazzini nella *Rivista Musicale di Firenze* e cita da alcuni appunti fornitigli da Nicola Badaloni.

Se la poesia fu “il linguaggio primitivo dell’umana natura traverso le fasi dell’incivilimento parziale e generale de’ popoli” e “cuna di tutto il sapere e di tutte le arti che hanno abbellito la terra”, la musica, invece, “segna la Era più spirituale e più progressiva dell’incivilimento delle nazioni, il moto ascendente dell’umanità verso la sua destinazione finale” (Mazzini 1840, N. 4). Se dunque la poesia è la forma d’arte dell’incivilimento presente, la musica è non-contemporanea in quanto sovra-temporanea, per usare la terminologia di Ernst Bloch. Mazzini separa dunque la poesia e la musica dalle altre forme d’arte: a differenza delle prime due, che sono “Arte universale umana”, l’architettura, la scultura e la pittura sono “parziali o individuali”; tali arti sono sempre state “subordinate al movimento poetico e civile delle nazioni” e incapaci di cominciare “un periodo di nuova socialità” (*ibidem*). Se musica e poesia esprimono non solo il bello, ma anche il vero, esse sono differenti dal momento che con la poesia si esprime “tutto quanto l’uomo può intendere”, mentre con la musica “anche ciò che non intende”; nella musica si esprime “un mondo ben più perfetto che non è il nostro” (*ibidem*). Va però considerato che Mazzini sviluppa la sua interpretazione della musica in stretta connessione con la sua filosofia della storia – per questo nel titolo si parla di una *filosofia della storia* della musica –: infatti, la musica è qui per lui la forma d’arte che nella modernità è riuscita a porsi quale risposta alla minaccia luterana al cattolicesimo e quale forma d’arte in grado per un verso di accompagnare la ragione nel suo fallimento nel dimostrare l’infinito (dio) mediante le prove ontologiche e nel ricollegare il rapporto tra l’uomo e dio nel sentimento e nella fede: “E quest’Arte conciliatrice che ricongiungerà l’uomo all’umanità, l’infinito al finito, la religione alla filosofia, quest’Arte divina sarà la *Musica* futura del secolo decimonono affratellata alla *Poesia* di tutti i secoli, di tutta l’umanità!” (Mazzini 1840, N. 4).

Ebbe sicuramente un’influenza particolarmente significativa sulle concezioni dell’autore la *Filosofia della musica* del ben più noto Giuseppe Mazzini. Vari sono i livelli in cui si mostra una certa comunanza di visioni, senza per questo esservi una totale identità.⁵ In primo luogo, la musica veniva collegata in maniera salda all’idea del progresso e a sua volta all’idea dell’immortalità dell’arte: “L’Arte è immortale; ma l’Arte, espressione simpatica del pensiero di che Dio cacciava a interprete il mondo, è progressiva com’esso. Non move a cerchio, non ricorre le vie calpeste; ma va innanzi d’epoca in epoca, ampliando la propria sfera [...]” (Mazzini 1836 [1862], p. 78). In

⁵ Si pensi ad esempio al diverso giudizio su Rossini, per Andrea Luigi uno degli iniziatori della “scuola democratica europea”, mentre per Giuseppe, europeo, ma in termini restaurativi.

secondo luogo, la musica del futuro veniva pensata in un'ottica di integrazione europea, in particolare mediante l'idea dell'incontro tra il principio *melodico* italiano e quello *armonico* tedesco; come si è detto, la dimensione europea (e in particolare la linea italo-tedesca di questa dimensione) era esattamente ciò che Andrea Luigi Mazzini aveva in mente nell'introduzione alla *Lettere filosofiche* di Schiller e che poteva trovare espressa nella filosofia della musica del suo omonimo. Sino a questo punto, mi pare, che di estetica hegeliana non vi sia di fatto molto; basti pensare alla suggerita predilezione di Mazzini nei confronti della musica rispetto alla poesia. E per questo motivo mi pare che Saitta (1968, pp. 21ss.) abbia precisato che l'orizzonte estetico di questi scritti si foraggi dell'idealismo di Giuseppe Mazzini, ma anche della cultura filosofica tedesca, già espressa nella sua traduzione di Schiller, della concezione estetica di Schelling (attraverso la mediazione di Giovan Battista Niccolini, ma forse ancora più di quella dell'eclettismo di Cousin), delle dottrine sansimoniste sull'arte di cui poteva avere già conoscenza durante il suo periodo universitario a Pisa, nonché infine nella possibile conoscenza diretta dell'abate Domenico Mazzoni, rettore del collegio Forteguerra di Pistoia, e dell'hegelismo di quest'ultimo.⁶

Il 1840, però, rappresenta una data spartiacque per la storia dell'hegelismo europeo e italiano, poiché viene tradotta e pubblicata la *Filosofia della storia* a cura di Giambattista Passerini (1793-1864), un'opera che avrà una certa influenza anche sull'hegelismo di Mazzini⁷. La prefazione che Passerini include nell'opera era tutt'altro che innocua a livello di storia degli effetti, orientando la declinazione pratico-politica della ricezione di Hegel in Italia e in particolare nel Nord Italia, come aveva notato già a suo tempo Eugenio Garin (1972, p. 125). Ciò non solo perché com'è stato giustamente osservato essa collochi "il gran Vico" alla "testa degli autori della filosofia della storia" (Passerini 1840, p. XIII) e quindi gli aspetti pratici propri del *verum-factum*⁸, ma anche per la manifesta esigenza di *ripensare* Hegel alla luce dell'avvenire. Per questo, Passerini, nel momento in cui introduce ai lettori italiani la filosofia della storia di Hegel, si sente di condividere *esplicitamente* la critica storiosofica di Cieszkowski e di accusare Hegel dell'assenza del futuro nel sistema:

⁶ Su Mazzoni si vedano gli studi di Losacco 1911-1912 e Losacco 1913. Non si registra la presenza di una discussione su Mazzini in Oldrini 1969 e in particolare nel suo studio su *L'influsso di Hegel sull'estetica italiana dell'Ottocento* (Oldrini 1994, pp. 53-76).

⁷ Su Giambattista Passerini cf. Aguzzi 1985, in particolare pp. 101-108 e 295-400. Cf. anche Garin 1972.

⁸ La matrice pratica della ricezione dello hegelismo italiano e l'importanza di Vico per tale matrice è stata giustamente notata dal recente studio di Gallo 2024. Si veda a tal riguardo anche Pitillo 2020.

Ma il difetto maggiore, che gli vien rimproverato pure da un suo discepolo, il signor Cieszkowski, si è che Hegel non ha tenuto alcun conto dell'avvenire. La storia dell'umanità è tuttavia in corso, e la nostra epoca è ben lungi dall'essere l'ultima espressione e l'ultimo termine a cui si possa giugnere. Quando si voglia adunque presentare una partizione organica della storia, si deve comprendere in essa anche l'avvenire (Passerini 1840, p. XXVII).

Passerini infatti legava l'assenza dell'avvenire in Hegel con l'esigenza di porre la questione del progresso sociale avanzata dai sansimonisti e da Fourier, seppur non senza sostanziali riserve nei confronti di questi ultimi. Da questa prospettiva, dopo la constatazione di assenza di futuro nel sistema hegeliano, Passerini tematizzava brevemente il rapporto delle forme dello spirito assoluto (arte, religione e filosofia) all'avvenire. Dopo aver asserito che Hegel avrebbe riconosciuto e "ammesso" il progresso, vedendo però il "compimento di tutto" nella sua filosofia e nella monarchia prussiana, affermava che

lo stesso difetto [*sc.* l'assenza dell'avvenire] si trova nelle sue lezioni di estetica, in cui si ferma egualmente al mondo germanico, dividendo l'arte in simbolica o orientale, in classica e in romantica, e *non facendo alcun cenno nè dell'arte moderna nè de' suoi progressi futuri* (Passerini 1840, pp. XXVII-XXVIII; cors. mio).

A differenza dell'arte, invece, le lezioni sulla religione metterebbero a tema il futuro, poiché Hegel riconoscerebbe nella "religione cristiana l'assoluta", riconoscendone tuttavia "il suo necessario sviluppo, e la trasformazione filosofica a cui va incontro, e a cui egli stesso (*sc.* Hegel) ha contribuito in gran parte" (Passerini 1840, p. XXVIII). Si tratta dunque di una precoce – e timida – messa a tema della tesi hegeliana della "morte dell'arte" o per meglio dire del "carattere passato dell'arte secondo le sue più alte possibilità", ben prima della traduzione di Novelli.⁹ Tale tesi però viene introdotta da una prospettiva per certi versi giovane hegeliana e dunque subito criticata auspicando il correttivo di un rivolgimento al futuro dell'arte e della necessità di un suo legame al progresso, tant'è vero che come dice Passerini (1840, p. XI) "l'arte pure ha fatto dei progressi, e molti gliene restano ancora a fare". Così egli precisa che "la storia dell'arte è progressiva come tutti gli altri rami del sapere umano, e va del pari colle grandi epoche dell'umanità. Essa fu simbolica e mitica in Oriente, obiettiva e classica presso gli antichi, romantica e subiettiva nel medio evo, ed ora va prendendo forme più universali e umanitarie, il cui sviluppo è riserbato

⁹ Su Novelli traduttore di Hegel si veda Nardelli 2020, Valagussa 2022 e per una più generale contestualizzazione delle traduzioni dell'estetica di Hegel e della loro rilevanza cf. Iannelli & Olivier 2020 e Iannelli & Olivier 2022.

all'avvenire" (Passerini 1840, p. XI). La tesi del carattere passato dell'arte secondo le sue più alte possibilità, che Paolo D'Angelo (1989, 2007, 2026) ha mostrato a più riprese essere una costante della riflessione berlinese di Hegel e addirittura approfondirsi nel corso degli anni del suo insegnamento, viene dunque introdotta in Italia con le riserve critiche di chi l'arte la vuole invece orientare al futuro e declinare praticamente, in linea quindi con le esigenze patriottiche di un'epoca quale fu quella risorgimentale. Una risonanza di questo orizzonte la si può constatare in una lettera di Mazzini a Centofanti che Saitta data al 1840 o al 1841 e di cui riporto qui di seguito, per brevità, i brani più rilevanti:

Però è rimasta nel vago la questione organica del concetto e non si è fatto parola punto della questione delle forme relativamente ad armonizzare l'universalità infinita del pensiero, con l'ordine limitato, e finito della natura delle forme d'Arte. A questo accordo non si è ancora pensato, o se si è pensato, non si è sufficientemente discussa la materia, e sempre ci agitiamo nell'oscurità, e nella contraddizione. Perché io non conosco che due soli sistemi di arte drammatica. Il *comico* nell'ordine della natura finita del paganesimo, e l'*individuale* del Cattolicesimo, che ha avuto il suo ultimo sviluppo da' *Romantici*. Oggi l'arte esaurito il concetto della natura esteriore e finita, e il sistema delle individualità, che è la prima forma cristiana dell'arte medesima e che ha servito parimente alla rappresentazione analitica, o filosofica, nel suo stretto significato, sente il bisogno di staccarsi, dirò così, dalla superficie delle cose, e dell'Uomo, dall'investigazione fenomenica dei medesimi, e addentrarsi nel mondo essenzialmente *morale e noumenicamente cosmico dell'Umanità, e dell'Universo* (Mazzini a Centofanti, 1840 o 1841, in Archivio di Stato di Pisa, cit. in Saitta 1968, p. 23)

A questa conclusione dal tenore kantiano segue però immediatamente una precisazione che pone tale discorso all'interno di un orizzonte pratico e orientato al futuro:

Oggi siamo ad un indizio di nova sintesi nell'ordine degli spiriti. E l'arte che vuol seguire il moto contemporaneo, dee per necessità emanciparsi dai ceppi di formolarii e di scuole. Ma la natura? si grida. Ed io rispondo: ma cos'è la natura nell'arte – se non che la espressione intima, e verace della vita? E le forme? se non che segni di convenzione subordinati a tutte le modificazioni del pensiero? Ora adunque che il pensiero ha presentimenti di altissime verità e che la vita ondeggia tra i dubbi di una transizione memoranda, le sue forme risentiranno necessariamente dell'indeterminato intellettuale che le ha partorite. Da ciò la poesia, e l'arte tutta contemporanea a parer mio. Arte di indizi, di presentimento, di speranze – senza un concetto completamente ordinato, senza canoni santificati. *Arte* che si stacca interamente della sintesi del passato e non ne conserva che il senso storico. Forme che rivelano le ombre e non il corpo, la sostanza di una nova vita! (Mazzini a Centofanti, 1840 o 1841, in Archivio di Stato di Pisa, cit. in Saitta 1968, p. 23)

Si tratta dunque per Mazzini di un'arte che pur staccandosi "in-teramente dalla sintesi del passato", sfugge alla sua morte prospettando una nuova sintesi futura e una "nova vita". La traduzione di Passerini, che Saitta (1968, pp. 25-35) ha evidenziato assieme agli

altri summenzionati stimoli, avrebbe dunque potuto ben contribuire a una ricezione della concezione hegeliana del carattere passato dell'arte, ma filtrata dalla prospettiva del futuro o del progresso dell'arte; ma la traduzione di Passerini avrebbe anche potuto far riflettere Mazzini sul rapporto tra arte e storia e tra arte e scienza, due elementi che emergeranno in maniera vigorosa nell'opera del 1841, le *Idee per servire d'introduzione a una scienza delle scienze*, in cui lo sfondo teorico diviene per alcuni aspetti hegeliano – ma stavolta all'interno di una riflessione che pone quali tematiche centrali la filosofia della storia e la “filosofia delle scienze”: “così varie e dissimili sono le specie sotto cui il pensiero umano si rivela e s'informa. Ciò nonpertanto si tenga presente che la differenza è solo nella forma. Imperocché un medesimo pensiero e una medesima verità esprimono la vera Arte e la Scienza vera, le due forme generiche della razionale attività della mente dell'uomo” e ancora “la filosofia [...] quale Scienza suprema della ragione [...] diviene potenza legislatrice di ogni condizione storica e relativa delle Scienze medesime” (Mazzini 1967 [1841], pp. 4-5). Ancora in questo testo, però, il rapporto tra arte e scienza, ovvero tra bello e vero, rimane saldamente ancorato a una prospettiva tutta orientata al futuro:

A me pare di scorgere per entro a questo straordinario movimento civile dell'epoca che percorriamo la completa attivazione di alcuni grandi principj, e l'avanzato esaurimento di alcuni altri non meno imponenti. – Vediamo l'individualismo letterario ed artistico sepolto tra le rovine del secolo andato – Il concetto dell'Arte in genere rivolto totalmente alla ricostruzione di un ordine ideale che si connetta ai più alti bisogni morali e civili dell'avvenire – I lavori degli eruditi e dei dotti, intimamente congiunti alle grandi investigazioni della Scienza, e quasi con essa immedesimati (Mazzini 1967 [1841], p. 33).

Durante il periodo parigino, negli scritti di Mazzini, il problema estetico andrà scemando sempre più: oltre alla succitata pubblicazione della traduzione di Schiller, il filosofo di Pescia pubblicherà nella *Gazzetta italiana* solamente una breve “incursione” dal titolo *Avviso al Signor Berta*, in cui protesta contro le “eresie logiche ed estetiche” della lettera pubblicata da quest'ultimo nel noto giornale patriottico (Berta 1845). In questo caso Mazzini critica le seguenti posizioni teoriche: “*che il bello e il vero non vanno sempre d'accordo; che l'arte e la natura si danno spesso di cozzo, e infine, che il bello non è il solo vero, ma piuttosto il suo ideale*” (Mazzini 1967 [1845], p. 102) – criticandole, invero, senza argomentare e limitandosi a tacciarle di “barbaro miscuglio”.¹⁰ Da questo momento in

¹⁰ In questo testo Saitta nota ancora una consistente eco estetica giobertiana (Saitta 1968, p. 151).

poi l'avvicinarsi del Quarantotto e la graduale deflagrazione delle tensioni sociali e politiche europee condurrà Mazzini a concentrarsi sulle questioni politiche.

Bibliografia

- Badaloni N., *Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, Editori Riuniti, Roma 1966.
- Berta G., *Della statua equestre in bronzo di S.A.R. il duca d'Orléans innalzata nella corte del Loeuvre. Opera dello sculto re Marochetti. Lettera artistica al Signor N. N. – Milano*, in “Gazzetta Italiana”, n. 34, 31 luglio 1845.
- Bulferetti L., *Socialismo risorgimentale*, Einaudi, Torino 1949.
- Cantimori D., *Utopisti e riformatori*, a cura di L. Biasori e F. Torchiani, Prefazione di A. Prosperi, Donzelli, Roma 2021 [1943].
- D'Angelo P., *Simbolo e arte in Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- D'Angelo P., ‘Introduzione’, in G.W.F. Hegel, *Lezioni di estetica. Corso del 1823. Nella trascrizione di H.G. Hotho*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. V-XXXVI.
- D'Angelo P., ‘La “morte dell’arte” nelle Nachschriften delle lezioni di estetica e nel testo edito da H.G. Hotho’, in G. Battistoni, F. Campana, M. Galland-Szymkowiak, F. Iannelli, A. P. Olivier e F. Pitillo (a cura di/Sous la direction de), *L'estetica di Hegel attraverso i quaderni degli studenti: nuove traduzioni, sfide e prospettive / L'esthétique de Hegel à travers les cahiers d'étudiants: nouvelles traductions, défis et perspectives*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli 2026, pp. 443-463.
- Gallo F., *Hegel and Italian Political Thought. The Practice of Ideas, 1832-1900*, Cambridge University Press, Cambridge 2024.
- Gallo F. & Körner A., *Challenging intellectual hierarchies. Hegel in Risorgimento political thought: an introduction. In memory of Gerardo Marotta*, in “Journal of Modern Italian Studies”, 24/2 (2019), pp. 209-225.
- Gallo F. (a cura di), *Gli hegeliani di Napoli. Il Risorgimento e la fortuna di Hegel in Italia*, La scuola di Pitagora, Napoli 2020.
- Garin E., ‘La «fortuna» nella filosofia italiana’, in G. Calabrò (a cura di), *L'opera e l'eredità di Hegel*, Laterza, Bari 1972, pp. 121-138.
- Garin E., *Studi recenti sugli hegeliani d'Italia*. G.B. Passerini, in “Rivista Critica di Storia della Filosofia”, 27 (1972), pp. 320-325.
- Hoffmann Th. S., ‘Le specificità della fortuna di Hegel in Italia nel contesto dell'hegelismo internazionale dell'Ottocento’, in M.

- Diamanti (a cura di), *La fortuna di Hegel nell'Italia dell'Ottocento*, Bibliopolis, Napoli 2020, pp. 89-106.
- Hoffman Th. S., 'Hegel und der Internationale Hegelianismus (1831-1914)', in Agemir Bavaresco, Draiton Gonzaga de Souza, Jair Tauchen, João Jung (orgs.), *Hegel e América Latina – Recepção e Hermenêuticas: I Congresso Online da FILORED*, Editora Fundação Fênix, Porto Alegre 2025, pp. 93-115.
- Iannelli F., Olivier A.P., *En traduisant Hegel. Traducendo Hegel Aesthetic theory and/in Translation practice*, in "Studi di Estetica", 1 (2022), pp. 157-197.
- Iannelli F., Olivier A.P., *Translating Hegel's Aesthetics in France and Italy: a Comparative Approach*, in "Verifiche", XLIX (1-2) 2020, pp. 203-225.
- Losacco M., *Domenico Mazzoni. Lettore di filosofia nel Collegio Forteguerra*, in "Bullettino Storico Pistoiese", XII-XIV (1911-1912);
- Losacco M., *L'abate Mazzoni in Germania*, in "Bullettino Storico Pistoiese", XV (1913).
- Mazzini A.L., *Lettere filosofiche di Federico Schiller. Prima traduzione italiana con note*, 1839, in A. Saitta, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A.L. Mazzini*, Appendice – Vol. 1, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1967, pp. 41-76.
- Mazzini A.L., *Introduzione*, in "Rivista Musicale di Firenze", Anno I, N. 1, 1840.
- Mazzini A.L., *Filosofia della storia della musica. Idee preliminari*, in "Rivista Musicale di Firenze", Anno I, N. 4, 1840.
- Mazzini A.L., *Idee per servire d'introduzione ad una Scienza delle Scienze*, Tipografia di Felice Le Monnier, Firenze 1841, in A. Saitta, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A.L. Mazzini*, Appendice – Vol. I, Istituto Storico Italiano per l'età moderna, Roma 1967, pp. 1-37.
- Mazzini A.L., *Avviso al signor Berta*, 1845, in A. Saitta, *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A.L. Mazzini*, Appendice – Vol. 1, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1967, pp. 100-102.
- Mazzini G., *Filosofia della musica*, 1836, in G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, edizione diretta dall'autore, Vol. IV, Letteratura Vol. 2, G. Daelli Editore, Milano MDCCCLXII, pp. 76-119.
- Moggach D., *Italian receptions of Hegel: Epilogue*, in "Journal of Modern Italian Studies", 24/2 (2019), pp. 324-327.
- Nardelli E., 'Le traduzioni italiane di Alessandro Novelli. Un'operazione «semplicemente scellerata»?', in M. Diamanti (a cura di),

- La fortuna di Hegel nell'Italia dell'Ottocento*, Bibliopolis, Napoli 2020, pp. 107-124.
- Oldrini G., *Il primo hegelismo italiano*, Vallecchi, Firenze 1969.
- Oldrini G., *L'estetica di Hegel e le sue conseguenze*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Passerini G., *Prefazione del traduttore*, in G.G. Federico Hegel, *Filosofia della storia*, Tipografia e libreria elvetica, Capolago Cantone Ticino 1840, pp. V-XXXII.
- Pitillo F., 'Una rivoluzione silenziosa: storia e diritto nelle edizioni preunitarie di Hegel (1840-1848)', in M. Diamanti (a cura di), *La fortuna di Hegel nell'Italia dell'Ottocento*, Bibliopolis, Napoli 2020, pp. 17-37.
- Ronchi C., *I democratici fiorentini nella rivoluzione del '48-49*, Barbera, Firenze 1962.
- Saitta A., *Sinistra hegeliana e problema italiano negli scritti di A.L. Mazzini*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna, Roma 1968.
- Saitta A., *Sull'opera di Andrea Luigi Mazzini «De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne»*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", serie II, vol. X, fasc. I-II, 1941, pp. 90-119.
- Stewart J., *A History of Hegelianism in Golden Age Denmark*, 2 voll., Brill, Leiden-Boston 2024.
- Valagussa F., 'L'asintoto razionale e il fondo della letteratura. Novelli traduttore di Hegel', in F. Iannelli, F. Vercellone, K. Vieweg (a cura di), *Approssimazioni. Echi del Bel Paese nel sistema hegeliano – Wirkungsgeschichte della filosofia di Hegel in Italia*, Mimesis, Milano-Udine 2022, pp. 317-330.